



Mirabò



Schiopetto, Maurizio Zanella ed io, avevamo avuto la nuova nove la. In contro-tendenza, apriva, proprio quel giorno, Spago (divenuto poi celeberrimo; massi anche per noi).

Maurizio - l'unico a parlare inglese - era riuscito a prenotare il tavolo. Allegrì di molte bottiglie, sino a far tardi.

Fonda la notte, non facile la via del ritorno. Maurizio, alla guida, prese la strada d'impeto. Dall'innesto del Ristorante, fiordò, rapido, sulla nazionale verso casa. Pochi metri, aspri, l'ululato dietro noi e l'accensione dei fari. Polizia.

Ferma la macchina ed attorniata da Policemen, con le pistole tese. «Fuori tutti e con le mani in alto!».

Uno segna con il gesso - così come si faceva, ragazzini - un quattr'angolo sull'asfalto. Indica Maurizio e gli dice - becero, nello slang di comprensione immediata - «salta!». Di quadro in quadro. Su un piede solo. Costretti, gli altri tre - Giacomo, Mario ed io - a stendere le mani sul cofano.

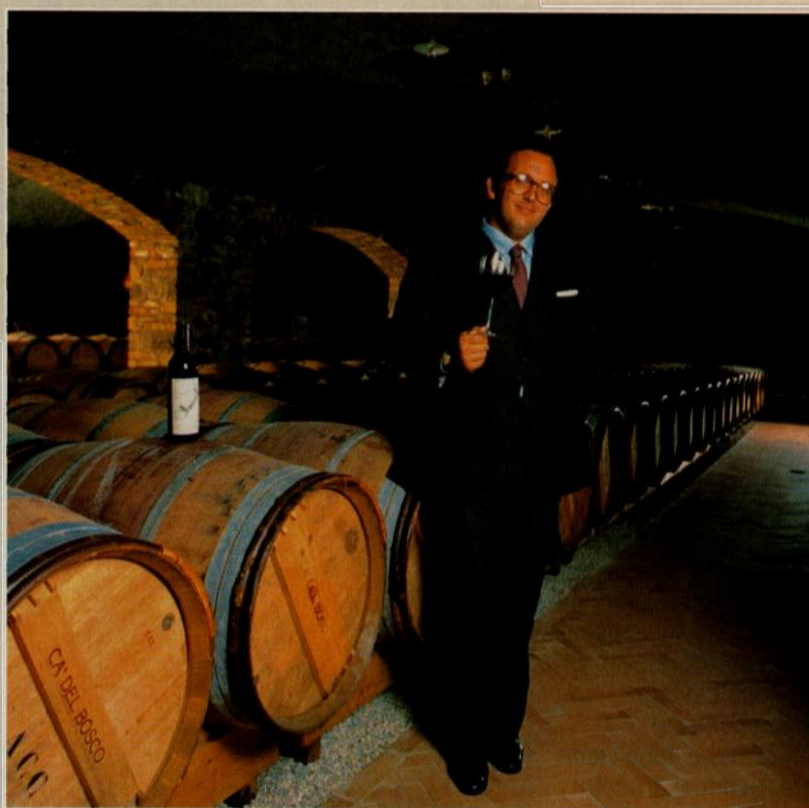
150 allora, il peso di Maurizio; aveva, di contro, 20 anni.

Sull'unico piede, a balzelloni, il quattr'angolo gli uscì perfetto, senza errori.

Tuttavia, Giacomo, Mario ed io, siamo ancora oggi convinti: lo sottrasse alla prigione yankee, la risata - prima sorpresa e lieve, e sempre più marcata, sino al fragore irrefrenabile - dei tre con le mani sul cofano.

S'era allegrì, solo e - contro il numero di bottiglie bevute - non briachi.

«Piaccia il coraggio sfrontato della firma» commentò il critico, quando apparve la prima



Maurizio Zanella.

bottiglia, di suo nome, Maurizio Zanella, un vino a base di cabernet sauvignon e merlot. ?Era giusto che un ragazzo ponesse al proprio vino il proprio nome? Lo era nella misura del suo valore. Non eran tempi facili (di mescolanze, dico). In Franciacorta, poi.

All'assaggio ne fui sorpreso sino allo sconcerto. Mi piacque e scrissi: «Al termine della bottiglia, ho memorato - debbo ammettere con qualche sorpresa - il caffè di Riccardo Bacchelli: "Domingo e Portorico per dargli corpo e fragranza, Moka per dargli spirito, Colombia per dargli aroma e morbidezza e unzione"». Quel vino aveva: colore rosso granato con lievi sfumature violacce; brillante; profumo fragrante e continuo bouquet di sorprendente freschezza; buone note di frutti rossi, come ciliegia e amarena, seguite da sentori più evoluti che ricordavano la prugna, la vaniglia e il cacao, il tutto sottolineato da accenti tostati ed erbacei; sapore solido, compatto e flessuoso; come al

profumo si avvertivano gusti di ciliegia, prugna e vaniglia; l'impatto era morbido, con tannini dolci e rotondi, ma si esprimeva poi con tutta la sua potenza, concentrazione e complessità; salda ed elegante la persistenza.

Ma sì, è tempo di dirlo. A quel ragazzo, soprattutto a lui, è dovuto il successo della sponda bresciana. Ci buttò dentro la rabbiosa volontà del meglio, dell'esasperata selezione, del qualitativo estremo.

Trop vite

Maurice Ravel e Arturo Toscanini, due grandi della musica 1900 (ahimè, pochi anni e si "generalizza"). L'uno e l'altro di carattere tutt'altro che facile. Incontro "casuale" dopo un concerto in Parigi. Arturo Toscanini aveva diretto il Bolero di Ravel.

DIRETTORE LUIGI VERONEI
53
Giugno 2000

- The Big Ben •
- Ultima Trasformazione Sostanziale •
- Corrispondenza pubblica e violata •
- Breviario libertino •
- Pourriture Noble •